

Cara **U**nità**La procura di Torino non ha speso soldi per finalità diverse da quelle previste**

Caro direttore, l'Unità del 16 marzo ha pubblicato - nella rubrica "Commenti" di pag. 26 - la lettera di un tal Ludovico Marasco che mi costringe ad intervenire. È assolutamente falso che il Pg di Torino abbia speso «oltre 20.000 euro dei contribuenti per collocare una scultura nell'androne del palazzo di giustizia». La notizia sarebbe totalmente falsa quando anche si fosse riferita ad un solo centesimo, perché mai nulla (nulla!) è stato speso dal Pg (e più in generale dall'Autorità giudiziaria) per finalità diverse da quelle d'istituto, meno che mai per finalità del tipo che il signor Marasco asserisce calpestando la verità. Ma il falso diventa anche grave ed intollerabile diffamazione se viene utilizzato come spunto (anzi, come elemento fondante: «il fatto di Torino ben illustra...») è la perentoria conclusione della lettera) per sproloquiare, senza alcun fondamento per quanto mi riguarda, di privilegi, inadeguatezze e sprechi.

Vi chiedo pertanto di pubblicare questa mia precisazione, riservandomi di ricorrere alle sedi competenti per la necessaria tutela della verità.

Gian Carlo Caselli, Pg di Torino

Ora dice: «Temo brogli» Forse sta avvertendo il pericolo della sconfitta

Cara Unità, seguo gli avvenimenti politici con attenzione perché non si sa mai che avvenga un miracolo... Il miracolo che mi auspico è che le cose si rimettano nel verso giusto e cioè che si possa riguardare al mio Paese con stima e affetto. Ma una cosa mi è venuto di pensare leggendo una dichiarazione di Berlusconi. In uno dei tanti Flash News che si trovano in rete si legge: «Temo brogli elettorali». Ora, l'ultima volta che ha pronunciato la suddetta frase, Berlusconi ha perso le elezioni... sarebbe già molto incoraggiante come miracolo d'inizio...

lettere firmate

L'eguaglianza? Facciamola così: sposiamo un milionario

Cara Unità, quelli della sinistra sono i soliti, incorreggibili veterocomunisti. Hanno crocifisso il povero Silvio per avere invitato una giovane precaria a sposare un milionario, magari suo figlio. Lui per difendersi ha dovuto declassare quella proposta ad una battuta. Ma non è così, posso testimoniare che non è battuta e,

neanche, una provocazione: è la via moderna per eliminare la lotta di classe. Se una povera sposa un ricco lei sarà più ricca e lui sarà più povero!

Non era questo che volevamo, non ci siamo battuti per l'eguaglianza che, grazie a questa mirabolante proposta politica, verrà raggiunta senza spargimento di sangue, ma con l'amore! Precarie di tutto il mondo sposatevi! E soprattutto cercatevi un buon... partito!

Michelangelo La Rocca, Burolo (To)

Precaria d'oro o precario vero? Questa è la questione Per Silvio meglio la prima

Cara Unità, passi che il Cavaliere consigli alla precaria ventiquattrenne un matrimonio d'interesse, poiché questa è la sua idea di donna. Che, invece, la precaria in questione dichiarò il suo voto per Silvio Berlusconi, essendosi costei molto divertita al suo cospetto, avvilisce alquanto. Giovane, non bisogna di soldi per vivere, appena laureata: il giusto profilo del precario medio... Molto differente, guarda caso, dal precario di serie B, perenne in zona retrocessione. Che si diverte a far dieta la quarta settimana d'ogni mese e a far due chiacchiere in un call center a cinquecento euro al mese. Talmente ipocalorico da risultare imprevedibile in televisione. Molto meglio la precaria d'oro a cui regalare una Barbie, un Piersilvio Ken e l'ironia plastificata di Nonno Berlusconi. Che dire? Sicuramente il Suocero Ideale, no?

Antonio Marino

Se prendono Ciarrapico possono prendere anche me...

Cara Unità, da quando ho sentito con questi orecchi i motivi per i quali Berlusconi ha inserito nelle liste elettorali del suo partito il nome di Giuseppe Ciarrapico, non mi so dare pace. L'avessi saputo prima avrei posto anch'io la mia candidatura. Dirigo infatti, in una terza elementare di questa città, il giornalino di classe «Se avanzo seguitemi» che nulla ha da invidiare, per orientamento e rigore, a quelli appartenenti al magnate romano. Naturalmente spero di essere tenuta presente in una prossima occasione, se non da Silvio Berlusconi, almeno dall'Alessandra, da Francesco o da Gianfranco...

Loredana Spadon

D'ora in avanti ogni domenica diffusione de l'Unità

Cara Unità, negli ultimi giorni si è sviluppata, tra me e un vecchio compagno, leader sindacale della Pirelli di Tivoli, una discussione sulle dichiarazioni di Ciarrapico e di Berlusconi, riguardanti il fascismo e la libertà di stampa. La nostra reazione è stata quella di coinvolgere nella discussione sulla sfacciataggine di Silvio Berlusconi e di Giuseppe Ciarrapico d'inneggiare al fascismo e all'utilizzo della stampa altri compagni di provenienza del Pci e non solo e oggi militanti del Pd, della Sinistra Arcobaleno e dell'Italia dei Valori.

Questo coinvolgimento ci ha portato a reagire decidendo due cose: la prima è che da domenica prossima (e per tutte le domeniche) inizieremo la diffusione dell'Unità a Tivoli e frazioni; la seconda è che costituiamo a Tivoli l'associazione degli «Amici dell'Unità». Inoltre abbiamo deciso di comune accordo che la prima iniziativa che prenderemo come associazione è quella di promuovere un'assemblea cittadina per i Sessanta anni della Costituzione per riaffermare i valori della libertà, della democrazia e dell'antifascismo.

Osiride Pozzilli, Tivoli (Roma)
Ancora un grazie al presidente Romano Prodi

Cara Unità, desidero esprimere riconoscenza al Presidente Prodi per la sua tenacia e pazienza nel condurre il governo con buoni risultati specie in campo economico sia nel suo primo governo che in quello attuale: in ambedue i casi i suoi governi hanno compiuto degli exploit formidabili. L'entrata nell'Euro è stato possibile grazie al lavoro di un anno: nessuno poteva pensare che ce l'avremmo fatta in così breve tempo. Con l'attuale governo ha risanato i conti dello Stato e anche questo ha del miracoloso dopo la gestione fallimentare del fiscalista berlusconiano.

Lucia Conti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Quelli che il salario non lo vedono più

Lavoratori italiani navigano nel fondo della classifica dei salari redatta dall'Ocse. Ma anche tra i poveri salariati italiani c'è chi sta peggio, anzi rimane senza paga. È il caso di molti lavoratori relativamente anziani, posti in mobilità dalle loro aziende, e alla vigilia del trattamento pensionistico. Succede però che sono costretti ad affrontare una specie di terra di nessuno, un interregno nel quale rischiano di non percepire alcun reddito. Una delle ultime lettere giunte a questo giornale è firmata da Antonella Melegari, parente di una di queste vittime di disguidi legislativi. Costui era stato posto, tre anni fa, in mobilità dall'azienda per cui lavorava. Il prossimo 27 marzo, ovvero tra pochi giorni, compirà i 65 anni di età e avrebbe dovuto godere della cosiddetta «pensione di vecchiaia». Questo, sostiene, per via della legge che ha abolito lo scalone Maroni e ha introdotto la cosiddetta «finestra» per le pensioni di vecchiaia. Il problema è che l'uomo riceverà l'assegno di mobilità fino al 27 marzo, mentre la pensione promessa gli sarà destinata dal primo luglio. Che fare per questi tre mesi vuoti di reddito? Antonella ha interpellato i sindacati ma non ha avuto risposte rassicuranti. Ha scritto anche al presidente della Repubblica che ha inoltrato il caso al Ministero di Lavoro. Fatto sta che quell'uomo, se non interverranno fatti nuovi, dovrà vivere per 90 giorni senza reddito e con lui altri che magari dovranno aspettare non tre, ma sei mesi. Esistono poi centinaia di vicende che chiamano in causa i famosi cinquantasettenni, anche loro costretti alla mobilità senza alcuna possibilità di trovare un'occupazione nuova e stabile. A molti di loro era stato promesso il passaggio alla pensione ma ora rischiano di vivere per un certo periodo senza reddito. È la storia di Giuliano Ciampolini. Lui è stato autore di una lotta, condotta con estrema tenacia e che ha trovato spazio anche su questo giornale. Si è rivolto presso forze politiche e sindacali, presso

ministeri e giornali. Alla fine è riuscito a raggiungere qualche risultato con l'emissione, proprio qualche giorno fa, di una circolare Inps dedicata, appunto, ai problemi dei lavoratori in mobilità ordinaria, prossimi alla pensione. La sua testimonianza è quella di un operaio tessile di 57 anni con circa 38 anni di contributi, posto in mobilità, con la misera somma di 620 euro al mese. È stato questo, dal 23 novembre 2004, il suo salario. Una mobilità lunga, interrotta con due contratti a tempo determinato. Ora la scadenza dei tre anni di mobilità è prevista per metà maggio 2008. Aveva maturato il diritto ad andare in pensione ma non poteva mettersi il cuore in pace perché l'Inps non inviava un'apposita «Circolare attuativa» alle proprie sedi periferiche. Così nella sua ultima missiva Giuliano Ciampolini chiedeva se avrebbe dovuto venire a Roma per incatenarsi «davanti al Ministero del Lavoro o alla Sede dell'Inps». Oppure iniziare panellianamente uno sciopero della fame. Raccontava come esistevano centinaia di lavoratori che avevano compiuto i 57 anni a partire dal primo gennaio 2008 e che non riuscivano ad avere risposte dall'Inps. Tutti lavoratori in mobilità che temevano di finire in una situazione di disperazione, dopo lo stop alla misera indennità di 620 euro al mese. Ma ora ecco la circolare che dovrebbe consegnare a costoro un minimo di tranquillità. Anche se c'è un codicillo che preoccupa Ciampolini e compagni. Laddove si dice che chi ha condotto, durante la mobilità, qualche attività lavorativa sarà escluso dai benefici pensionistici. Storie diverse di salariati che hanno speso una vita per «produrre», poi costretti a fermarsi per qualche tempo, con molti anni di contributi versati alle spalle. Speravano di essere giunti al traguardo e ora stanno come color che stanno sospesi. Che cosa potranno rimproverare a costoro i candidati della destra? Di non essere figli di Berlusconi?

<http://ugolini.blogspot.com/>

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Solidarietà fa venire in mente le meline del passato: Bianco Fiore di vecchia memoria. Rosa Bianca per semplificazione nella reprimenda di padre Bartolomeo Sorge quando risponde a Famiglia Cristiana: «l'accordo con Casini ha rovinato la Rosa Bianca e Pezzotta non ha avuto la forza di resistere». Rosa Bianca per necessità di spazio nei corsivi fulminanti di Maria Novella Oppo. Rosa Bianca dell'inesauribile Tabacchi quando parla alla Stampa, Rosa Bianca in ogni Tg, Rosa Bianca fiore dei Televideo. Rosa Bianca for ever dietro la maschera di una legalità molto italiana. Parole libere; il simbolo resta un altro. Chissà la confusione quando si vota. Ma è successo qualcosa. Mercoledì 12 marzo, il professor Gustavo Ghidini, avvocato Marco Mergati, professor Nicola Lipari, professor Valerio Onida, grande studio milanese, sono an-

pezzotta-Tabacchi si presenta con la Rosa in mano, protesta la presidenza del centro culturale che da trent'anni si propone con quel nome assieme ai sopravvissuti alla persecuzione nazista. Protesta prima di tutto perché Rosa Bianca già esiste ed è molto conosciuta nel mondo cattolico italiano. Ogni anno organizza incontro-studio che analizzano il rapporto tra etica e politica: da Dossetti a Scoppola, David Turollo, Paolo Giuntella, Nino Andreatta, D'Alema, Martinazzoli, Rosy Bindi, Romano Prodi, Franco Monaco, Angela Finocchiaro, Roberto Ruffilli (ucciso dalle Br), eccetera. Impegno che comincia nel 1980. La casa editrice Il Margine ne è la proiezione. Ultimi volumi: la storia di Willy Graf, uno dei sei tedeschi sacrificati o il saggio che riunisce Moro-Bachelet, caduti sotto la stes-

Quando i fondatori della Rosa Bianca di Baccini si riuniscono a Montecatini un gruppo della vera Rosa Bianca distribuisce volantini dove si spiega perché non possono usare il nome. Tabacchi tranquillizza: lo cambiamo

dati dal giudice con la denuncia presentata dall'avvocato Grazia Villa: «L'Associazione Rosa Bianca italiana (associazione di cultura politica operante sul territorio da oltre 30 anni) ha avviato un'azione giudiziaria urgente contro il perdurare uso confusorio del suo nome, nei siti e nei nomi a dominio, da parte del neo movimento politico partitico costituito dal senatore Mario Baccini, dal dottor Savino Pezzotta e dall'onorevole Bruno Tabacchi». Nella prima udienza la difesa dei rosacroce resuscita quattro vittime della tragica storia. Per i tabacchi i martiri tedeschi sono appena due. Il giudice sta per decidere se accogliere o respingere. Per capire cosa è successo bisogna sfogliare il copione dell'italico spettacolo. Mani sull'icona del cristianesimo eroico con la furberia del tirar su voti. Come se a Roma per battere Alemanno (genero del naziSalò Pino Rauti) o lo Storace nero-nero, si presentasse il partito «Fosse Ardentine». Suggestivo, ma a quale prezzo morale e di buon gusto? Riassumo come è arrivata in tribunale la vera Associazione Rosa Bianca. Appena il trio Baccini,

sa violenza per gli stessi ideali, interventisti di Ardigò, Scoppola, Ruffilli. Una volta hanno invitato a parlare anche Tabacchi ma all'ultimo minuto aveva un impegno. Insomma, per esperienza diretta conosce l'esistenza della vera Rosa Bianca. L'avvocato Villa ritiene sconvolgente trascinare nella politica pronto cassa la profondità cristiana dei martiri di Monaco. Quando i fondatori della Rosa Bianca di Baccini si riuniscono nel primo convegno di Montecatini, un gruppo della vera Rosa Bianca distribuisce ai neorositi volantini dove si spiega perché non possono usare il nome. Tutti informati, tutti alzano le spalle. Tabacchi tranquillizza: lo cambiamo, nessun problema. Ma è solo il 30 gennaio e non ha ancora assaporato il successo mediatico. Quando lui e gli altri capiscono che val la pena affacciarsi in Tv travestiti da giardinieri coraggiosi, cavalcano l'opportunità e non rispondono più. Solo una volta telefona Pezzotta: «Ho lottato e mi sono imposto. Ci chiameremo Rosa d'Italia». Lottato con chi? Negli stessi giorni aprono due siti web, naturalmente Rosa Bianca. Li di-



righe Francesco Sanseverino ombra del Baccini ministro berlusconiano, carriera giornalistica fuori dall'ordine dei giornalisti. La denuncia presentata dal professor Ghidini e dagli altri contrasta questa doppietta. E il pasticcio è in agguato. I tabacchi, perottiani o bacciniani sparsi in Italia e fuori, si offrono on line per un posto da onorevole. «Controllo tremila voti». «Gli italiani di Germania mi considerano un leader». «Chiedete in Puglia chi sono». «Manderò le firme degli amici disposti a seguirmi». Ma i tre siti Rosa Bianca confondono le ambizioni e buona parte dei messaggi arriva alla Rosa Bianca di Dossetti e Turollo testimoniando ambizioni politiche da conservare nell'archivio delle vanità. Altri affidano ai giornali locali la fede nel terzo polo nascente facendo sapere quale gruzzolo di bovarismo della provincia che lo trascura dopo il lungo cammino. Sinistra democristiana anni 90, cambia rotta per suggerimento di De Mita e col sostegno municipale di un gruppo di imprenditori fonda un partitino locale. Governa la città con Forza Italia avendo a disposizione i media di proprietà degli stessi imprenditori. E quando i giornali nazionali gli ricordano certi errori, insulta o querela l'Espresso (27mila euro di spese caricate sui contribuenti) colpevole di non essere d'accordo sulla metropolitana ridicola in una piccola città.

Oppure convoca l'apposito Giornale, alleato berlusconiano, affidandosi alla penna di un teocon del Foglio - Camillo Langone, rubrica «Preghiera» - il quale un po' distratto mette in fila gli impropri senza spiegare la ragione. Bene accolti, arrivano in città uomini d'affari che si dicono amici di Tabacchi, società fiduciarie scatenate nel comprare terreni e disegnare supermercati. Idillii del passato. Nella speranza di diventare senatore Rosa Bianca, improvvisamente Ubaldi attacca il Cavaliere e i candidati Forza Italia dimenticando che Forza Italia governa la città raggruppata nel movimento «per Parma con Ubaldi». Nessuna omnia: sempre lui. Ha cambiato alleanze mentre marcia su Roma con in tasca i voti di fedelissimi che si stanno squagliando. (Vorrei ricordare che la denuncia di Grazia Villa, presidente dell'Associazione Rosa Bianca, distribuita alle agenzie cinque giorni fa, è stata raccolta dal solo giornale: pagine di Como del Corriere della Sera. Nessun accenno nell'edizione che gira l'Italia. Gli altri, silenzio. Imbarazzati anche gli studiosi della vera Rosa Bianca. Come spiegarlo alla vecchia signora Aneliese Knoop Graft, sorella di Willy, uno dei cinque ragazzi ghiottinati? Giovanissima ha sofferto la tortura ed è complicato farle capire che in Sicilia la sua Rosa Bianca voterà compatta un signore condannato a cinque anni di galera per amicizie mafiose. Urgente mandarlo al Senato per garantirgli l'immunità).

mchierci@libero.it